

incontro del 15 novembre

Genesi 14: Abramo e Melchisedek

NOTE ESEGETICHE

Le nuove scoperte del secolo scorso sull'oriente antico hanno dimostrato che i racconti di questo capitolo si fondano su una tradizione antichissima, che isola il capitolo stesso dal resto delle tradizioni patriarcali. Vi sono elementi fantastici, come la vittoria di 318 uomini sull'esercito coalizzato dei re d'oriente. La località di Dan non esisteva in tempo preisraelitico. Non si riescono ad identificare né i nomi delle città cananee né i re menzionati. Il fatto accadde al più tardi all'inizio del XVII secolo a.C. Sembra che i re orientali più che punire i piccoli re delle città cananee volessero aprirsi una strada verso il Mar Rosso e l'Egitto.

vv. 14-16 *Quando Abramo seppe che il suo parente era stato fatto prigioniero...*

Abramo entra in guerra solo per salvare suo nipote Lot, non per partecipare alla guerra contro i re. Con una mossa astuta Abramo ed i suoi tre alleati raggiungono le retrovie dell'esercito, che portano il bottino, e si riprendono Lot, la sua famiglia ed i suoi beni. Abramo risulta vincente, pur avendo un numero esiguo di soldati, perché Dio è dalla sua parte (vedi Davide e Golia in 1Sam 17,32-51).

Abramo viene presentato come il salvatore, il liberatore, colui che si rende prossimo degli oppressi ed è quindi fonte di benedizione (cfr. [Gen 12,2](#)).

Abramo viene chiamato qui *l'ebreo*, nome usato da non-israeliti e che in tutta la Bibbia appare solo qui e in Giona 1,9. Nell'antichità si chiamava con tale nome un gruppo sociale di basso livello, formato da persone prive di ogni diritto. Erano dei fuoriusciti per motivi politici o economici. Solo in un secondo tempo il nome venne usato per i membri del popolo di Israele.

vv. 17-18 *Quando Abramo fu di ritorno... Melchisedek, re di Salem presentò pane e vino: era sacerdote del Dio Altissimo ...*

Vertice di tutta la narrazione è questo incontro di Abramo con Melchisedek, a sua volta inserito nel colloquio di Abramo con il re di Sodoma. Il luogo dei due incontri, la valle del re, si pensa sia nelle vicinanze di Gerusalemme.

Non si sa nulla di Melchisedek (= re di giustizia, sinonimo di salvezza), né da dove viene, né di chi è figlio. Non è di casta sacerdotale; è contemporaneamente re e sacerdote, come si usava nell'Oriente antico. Presso la corte di Gerusalemme era considerato il precursore dei re davidici (cfr. [Sal 110/109](#)). Nella tradizione ebraica e cristiana Melchisedek è il grande sacerdote di una religione cosmica che abbraccia tutti popoli ed il cui tempio è il mondo intero.

L'orizzonte della salvezza è aperta a tutti e Dio si serve di tutti.

Melchisedek è un personaggio pagano, ma che si rivolge al "Dio Altissimo", considerandolo il Dio unico, trascendente, creatore del cielo e della terra. Ma questo è anche il Dio di Israele, infatti Abramo giura di fronte a lui (cfr. v. 22).

Il sacerdozio di Melchisedek è carismatico, viene dall'alto, non è legato alla discendenza di Aronne. Per questo l'autore della lettera agli Ebrei lo considera prefigurazione del sacerdozio di Cristo della stirpe di Davide (cfr. [Eb 5,5](#); [7,1-7.15-18](#)). La liturgia cristiana nella preghiera eucaristica del canone romano ricorda questo re di Salem. Il pane ed il vino presentato da Melchisedek già preconizzano, secondo una lettura cristiana, il pane *spezzato* ed il sangue *versato* di Gesù all'ultima cena.

Nella tradizione ebraica *Shalem* (= pienezza, integrità, benessere e perciò pace) è Gerusalemme (cfr. [Sal 76,3](#); [Gdt 4,4](#)). Al tempo di Abramo era un luogo dei Gebusei, dei gentili, nel quale si venerava e si serviva il Dio Altissimo. È il luogo in cui avviene l'incontro tra Abramo, il primo ebreo, ed un re-sacerdote pagano.

La vocazione di Gerusalemme allora va vista nel rapporto tra Israele e le Nazioni. È una vocazione di pace strettamente legata alla benedizione/salvezza divina: *In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra* ([Gen 12,3](#)).

v. 19 *Sia benedetto Abram dal Dio Altissimo ...*

Chi prega a questo modo è un pagano, un esterno alla genealogia dell'alleanza, che benedice l'uomo dell'elezione e della promessa.

Dio infatti, in piena libertà, effonde le sue benedizioni anche per mezzo dei pagani.

v. 20a *Benedetto sia il Dio Altissimo ...*

La benedizione segue due movimenti uno dall'alto al basso, è Dio che benedice, l'altro dal basso all'alto, è il benedetto da Dio che ringrazia dichiarando la sua fede. Da notare che Abramo rimane muto ed è Melchisedek che benedice Dio al suo posto.

v. 20b *Abram gli diede la decima di tutto.*

Abramo riconosce in Melchisedek un sacerdote, a cui si sente in dovere di corrispondere la decima parte di quanto possiede, riconoscendogli un diritto sui beni e l'esercizio di una autorità (cfr. Nm 18,25-29).

L'apertura di Abramo alla figura di Melchisedek, che esercita un culto extraisraelitico cananeo, viene data come esempio dell'apertura alla fede degli altri (cfr. Is 66,18b-21; Mal 1,11).

vv. 22-24 *Abram disse al re di Sodoma...niente io prenderò di ciò che è tuo...*

Abramo rinuncia al suo diritto a tenersi il bottino, in quanto vincitore, e si mostra ancora una volta generoso, non attaccato ai beni.

CAPITOLO 15

Le incongruenze narrative di questo capitolo evidenziano la presenza di due tradizioni diverse. La prima (vv. 1-6), con Abramo come soggetto principale, nasce dalla tormentata esperienza di fede degli ebrei deportati in Babilonia, che faticavano a credere nelle promesse del Signore e si ponevano molte domande. La seconda (vv. 7-19), con Adonai al centro della narrazione, riporta una tradizione molto antica, forse la più arcaica riguardo all'alleanza. I due racconti hanno la stessa struttura: una teofania, un detto di salvezza, un dubbio di Abramo, un segno del Signore.

v. 1: *Venne la parola di Adonai ad Abramo nella visione.*

Questa è la traduzione letterale del testo, è una formula tipica dei profeti che vedono la Parola efficace di Dio venire incontro a loro, e per questo sono chiamati veggenti (cfr. 1Sam 9,11; 2Sam 24,11; 2Re 17,13). Con questa formula si sottolinea che è Dio a prendere l'iniziativa e lo fa in termini rassicuranti. Abramo sarà chiamato profeta in Gen 20,7.

vv. 2-3: *Mio Signore Dio che mi darai?*

Tutto nella vita di Abramo sembra non lasciare spazio alla speranza e qui Abramo si lamenta con Dio (cfr. Sal 13/12; 22/21, 2-3; 88/87), non si comporta come in Gen 12,4 ubbidendo prontamente. È infelice perché uomo senza figli e mette in dubbio la promessa della discendenza ricevuta da Adonai.

Nella Bibbia la fede è presentata come una avventura aspra, simile più ad una lotta che ad una serena quiete.

La fede è fatta di domande, è anche oscurità, attesa, mistero.

vv. 4-5: *Lo condusse fuori...guarda in cielo...*

Guardare in alto e sperare è l'invito che il profeta Isaia rivolgerà agli esuli in Babilonia (Is 40,25-31). Adonai è sempre il Dio dell'Esodo, che conduce fuori da una situazione negativa. Abramo uscirà a guardare le stelle e capirà il segno, entrando così nella prospettiva di Dio.

v. 6: *Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia.*

La fede e la giustizia di Abramo si manifestano nella prova. Abramo è l'archetipo del credente (cfr. Rm 4,13.16-25). Credere per Abramo è appoggiarsi a Dio, ponendo la propria sicurezza in lui e lasciando che Dio disponga della sua vita (vedi Is 30,15-17).

Credere non è adesione ad una verità, ma è fiducia in una persona.

Abramo è giusto perché è entrato nella logica di Dio ed è sempre in ascolto del suo progetto.

v. 7: *Ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese.*

Inizia il secondo racconto che fa riferimento ad una tradizione che risale all'epoca stessa dei patriarchi. Viene usata l'espressione fare uscire per ricordare che chi dona la terra è colui che riscatta dalla schiavitù. È la prima volta che la vocazione di Abramo è strettamente legata al possesso della terra.

Il dono della terra fu sempre visto da Israele unito alla vocazione di essere il popolo di Adonai, che nella terra promessa doveva essere santo come Dio è santo e così dimostrare al mondo chi è Adonai.

v. 8: *Come potrò sapere che ne avrò il possesso?*

Abramo dubita e chiede un segno. Il chiedere un segno, di per sé non è contro la fede, come si vede, per es., per Gedeone (cfr. Gdc 6, 14-22 e 36-40) e Ezechia (cfr. 2Re 20,8-11). Tutto dipende dalla ragione per cui si chiede il segno (cfr. Gesù in Mc 8,11-13).

COMMENTO

Fondamentale premessa: queste antichissime parole sono state non soltanto ripetute verbalmente ma pure meditate, commentate ed ampliate. Il meccanismo che soggiace agli antichi racconti genesiaci è tale per cui nel testo che noi leggiamo ci sono secoli che ci parlano in modo simultaneo. E soprattutto, nel corso del tempo sono stati aggiunti brani (come probabilmente l'intero capitolo 14) per rispondere a domande, questioni, dibattiti successivi ad Abramo, il quale viene reso anticipatore di atteggiamenti e risposte che interessano allo scrittore che li vive in modo assai pressante.

La guerra tra i re risponde ad uno di tali quesiti. Pure Israele apparteneva ai piccoli popoli situati tra l'Oriente e l'Occidente. Non soltanto i politici ma anche l'uomo semplice, diremmo l'uomo della strada, e persino alcuni profeti del popolo eletto discussero circa l'atteggiamento che Israele avrebbe dovuto tenere: allearsi con gli altri popoli minori ed opporre resistenza alle grandi potenze? Oppure: tenersi interamente fuori dalla contesa? O ancora: arrendersi incondizionatamente allo strapotere nemico?

Il capitolo 14 del Libro della Genesi risponde a queste domande: soltanto considerandolo contributo a queste difficili problematiche ne diventa chiara la presenza ed il significato. Abramo non aderisce alla coalizione cananea: non accetta di allearsi con il potente esercito cananeo. Inoltre: di fronte al re di Sodoma mostra freddo distacco. L'interpretazione che lo scrittore sacro intese offrire ai suoi contemporanei per risolvere dubbi atroci, che si posero secoli dopo Abramo, quindi fu che Israele allora non si era immischiato nel gioco degli intrighi delle piccole corti regali. Nell'anno 734 circa a.C. il grande profeta Isaia sostenne precisamente tale scelta di politica internazionale (Is 7, 1 – 9).

Altra domanda complessa: come comportarsi quando un componente il proprio popolo o la propria famiglia finisce negli ingranaggi della storia universale e viene catturato, come avviene a Lot (che rappresenta un popolo amico)?

Per questo motivo Abramo, il pacifico, entra in guerra. Israele deve entrare in guerra per la giusta causa ossia per la libertà dei prigionieri. Soltanto il ripristino della situazione preesistente, che gli strapotenti assalitori vogliono modificare a proprio vantaggio, può diventare lo scopo della guerra; qualsiasi arricchimento a spese altrui sarebbe indegno di Israele. Ed infatti Abramo rifiutò ogni regalo del re di Sodoma. Israele vinse tale giusta guerra di difesa. Gli israeliti cedettero di non poter fare a meno della violenza in un mondo pervaso dalla violenza: poiché la rinuncia alla violenza avrebbe perpetuato l'oppressione dei deboli.

L'autore sacro (a differenza nostra) è fiducioso che colui il quale pone mano alla spada non darà un colpo di troppo e servirà esclusivamente la giustizia e non il proprio interesse ed ha fiducia che la giusta causa sicuramente vincerà.

Il 14° capitolo del Libro della Genesi esula totalmente dall'ambito delle narrazioni dei Patriarchi. Gli eventi narrati sino alla storia di Giuseppe accadono nell'ambito familiare, privato, quasi, della tribù. Gen 14 si riferisce invece all'ampiezza della storia universale. Non si conosce attualmente l'origine di questo insieme di fatti.

I versetti iniziali di Gen 14, che parlano dello scontro tra i re ed i loro eserciti, si possono comprendere grazie ad un paragone. È come se, oggi, il piccolo Stato del Lussemburgo venisse posto sotto la sovranità dell'India ed i suoi abitanti volessero sottomettere il piccolo Stato europeo con l'apporto della Cina e del Messico. L'evento pertanto, appare assai in-credibile.

L'autore della Lettera agli ebrei afferma che nessuno conosce la provenienza di Melchisedek (Eb 7, 3). La situazione attuale dell'esegesi conferma l'impossibilità di dire da dove venga il racconto di Melchisedek. La teologia dei primi decenni del cristianesimo vide in Melchisedek un misterioso personaggio anticipatore di Gesù Cristo. Una lunga tradizione cristiana giunta sino a noi interpreta la sua offerta del pane e del vino quale anticipazione dell'eucaristia.

Il capitolo 14 di Genesi non è dei più facilmente conoscibili nella interpretazione che gli attribuisce l'autore.

Alcune conoscenze sono però accertate in modo sufficiente: il Salmo 76 al versetto 3 parla della città di Salem ossia Gerusalemme. A Salem un tempo il re era contemporaneamente sacerdote. Tutte le antiche città cananee avevano re che assai frequentemente erano contemporaneamente sommi sacerdoti della loro città. Il re Melchisedek (che significa "re di giustizia") onora, pur senza far parte del popolo eletto ossia del popolo dell'alleanza di Abramo, il "sommo Dio, creatore del cielo e della terra".

Entriamo ora nella comprensione del brano.

Melchisedek va incontro ad Abramo amichevolmente. Egli identifica il Dio di Abramo con il suo Dio creatore del cielo e della terra, venerato assai probabilmente a Salem (= Gerusalemme). Il re Melchisedek riconosce in Abramo un protetto di Dio. Genesi 14 indubbiamente stabilisce stretto rapporto tra Abramo e la città di Gerusalemme.

A questo punto per la certezza storica cosa sappiamo? Sappiamo che Gerusalemme, prima della sua conquista da parte di Davide circa il 1000 a.C., non aveva per Israele alcuna importanza. Ebron, Sichem, Bet-El, Bersabea ed altre città compaiono spesso negli antichi racconti del periodo precedente la monarchia. Gerusalemme resta per secoli una ostile città pagana in lotta contro Israele (Libro di Giosuè, capitolo 10); il suo re è malfamato a causa della sua crudeltà (Libro dei Giudici 1, 7).

Quindi: chi e quando ebbe interesse a situare il passato di Gerusalemme nella prospettiva favorevole che appare in Genesi 14? Davide aveva conquistato Gerusalemme senza alcuno spargimento di sangue e l'aveva resa capitale del suo regno. Le antiche e più importanti città di Israele dovettero accettare di passare in secondo piano. Molti israeliti, evidentemente, videro Gerusalemme corpo estraneo. A ciò si aggiunga che dovettero accettare, o meglio "subire", continue innovazioni. In Israele non era mai esistito il re. Dalla conquista del re Davide, a Gerusalemme incominciò ad esistere addirittura la corte regale con tutto il fasto che l'accompagnava e che pure i pagani conoscevano. Israele non aveva mai avuto un tempio. Ora a Gerusalemme, con l'aiuto della creatività e bravura di artigiani ed artisti cananei (1 Re 5, 32 e 7, 13 – 15) venne costruito un tempio sulla scorta di altri templi che esistevano in ogni città pagana. È ipotesi piuttosto credibile ritenere che nel tempio di Gerusalemme prestassero il loro servizio di culto famiglie di sacerdoti cananei e fossero stati adottati antichi riti e canti dei cananei, i quali parlavano la stessa lingua degli israeliti.

Ma c'è di più! Per decisione del re Davide a Gerusalemme era obbligatorio pagare le tasse. Prima di lui non si pagava alcuna tassa. Il racconto che stiamo approfondendo è risposta a tale difficile questione. Genesi 14 è difesa che gli amici di Gerusalemme fecero a favore della loro città in tempi nei quali la sua importanza di centro di Israele e del giudaismo non era ancora posta fuori discussione. Perché, dunque, ribellarsi contro Gerusalemme ed il suo re quando pure l'orgoglioso Abramo era stato ospite d'onore della città? Come si possono rifiutare a Gerusalemme le decime parti di ogni avere quando Abramo stesso le aveva versate al suo re-sacerdote? Per quale motivo inveire contro i Salmi cananei quando già il cananeo Melchisedek aveva riconosciuto, onorato e glorificato l'unico Dio di Israele?

L'aspetto determinante del racconto di Genesi 14 è che Gerusalemme aveva introdotto nella religione di Israele contenuti della sua antica eredità spirituale preisraelitica ossia pagana. È stata giusta questa scelta? Israele non avrebbe dovuto limitarsi alle sue proprie tradizioni per difendersi da tutto ciò che era straniero? La risposta del nostro racconto è netta: no! Dio si è rivelato pure ai pagani, come ad esempio Melchisedek, re di Gerusalemme. Anche nella religione pagana erano presenti tracce di verità quali la fede nel sommo Dio creatore del cielo e della terra che troneggiava sul confuso pantheon cananeo.

Noi leggiamo Genesi 14 poiché pone pure a noi credenti del 2013 l'eterna ed importante domanda: Dio parla soltanto nella sua e nostra comunità, ossia la Chiesa, o anche in tutto il mondo? La parola di Dio è rintracciabile soltanto nella nostra tradizione o pure in altre tradizioni religiose? Il racconto biblico offre a tali domande risposte chiare. La risposta tuttavia, allora e per lungo tempo, non è stata e non è ovvia, scontata.